

Aziende soddisfatte della riforma, ma in attesa di regole attuative che ne garantiscano l'efficacia

Le imprese: stop agli oneri fotocopia

DI SILVANA SATURNO

Un'occasione unica di modernizzazione, che potrebbe seriamente agevolare e velocizzare il rapporto diretto imprese-pubblica amministrazione, con una sfolta per burocrazia e duplicazioni inutili. «Potrebbe», perché «digitalizzazione non è di per sé sinonimo di semplificazione», ma, per usare le parole di Ginevra Bruzzone, vicedirettore generale e responsabile area attività di impresa e concorrenza di **Assonime**, «essa va accompagnata da regole volte ad assicurare una effettiva riduzione degli oneri per gli interessati». A esprimere un giudizio cautamente soddisfatto sul nuovo «Cad», il Codice dell'amministrazione digitale, è il mondo delle imprese.

Secondo la responsabile Assonime «il Cad fornisce la cornice giuridica entro cui le misure di semplificazione possono essere realizzate: è importante che il progetto non perda vigore in fase di attuazione, attraverso modifiche o ripetuti rinvii. Occorre ora il massimo impegno nella realizzazione pratica e nella verifica dei risultati».

«Dai nuovi meccanismi sanzionatori e premiali previsti per le p.a. coinvolte», sottolinea Bruzzone, «può derivare finalmente l'attuazione di disposizioni in materia di e-government che già esistevano, ma sinora sono rimaste allo stato di principi; per le imprese viene generalizzato l'obbligo di interagire con le p.a. attraverso

strumenti informatici e modalità telematiche: impostazione già seguita nella disciplina del Registro delle imprese, con la diffusione della firma digitale, e più recentemente con le disposizioni sulla Pec».

Tra le novità più importanti in un'ottica di semplificazione, ricorda Bruzzone, «vi sono le disposizioni volte a facilitare lo scambio tra le p.a. dei dati in loro possesso. Nell'ordinamento esiste da tempo il principio dell'accertamento d'ufficio, in base al quale un'informazione o un documento già trasmesso dall'impresa a un'amministrazione non può essere nuovamente richiesto da un'altra amministrazione. Ma l'attuazione è scarsa. Ora il Codice dà un nuovo impulso: esso mira a costruire un sistema in cui vi saranno banche dati delle p.a. accessibili per via telematica da parte di tutte le altre amministrazioni interessate senza oneri a loro carico, sulla base di linee guida che saranno preparate da DigitPa e nel rispetto della normativa sulla privacy (si pensi che nel settore degli appalti, secondo le stime del ministero per la funzione pubblica, la sola presentazione delle domande e della documentazione, in media 27 volte all'anno, comporta oneri dell'ordine di 870 milioni di euro all'anno, ndr)».

«Si tratta di una riforma importante, che al momento non ha precedenti in Europa»: è il giudizio di **Confapi** (piccola industria), secondo cui «con il Cad del ministro Brunetta la pubblica amministrazione entra nel futuro, abbracciando i principi di trasparenza e modernità che da sempre il mondo produttivo reclama. Per aziende e cittadini il rapporto diretto con le amministrazioni diventerà quin-

di, finalmente, un diritto». L'iniziativa si tradurrà, secondo Confapi, «in un aumento della competitività per le pmi, grazie al venir meno di molte lungaggini burocratiche e dell'eccesso di scarso».

Positivo, ma non esente da rilievi, il giudizio di **R.e.Te. Imprese Italia**, l'organismo che rappresenta unitariamente le cinque principali confederazioni della piccola e media impresa (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti): «La nostra valutazione sulle novità del Codice dell'amministrazione digitale non può che essere favorevole», spiega a *ItaliaOggi Sette* Maria Pia Camusi, direttore di R.e.Te. Imprese Italia, «visto che per le pmi, dotate in genere di una struttura più semplice e spesso senza un'organizzazione interna finalizzata alla gestione di una molteplicità di adempimenti, è fondamentale semplificare, combattere la burocrazia e migliorare il rapporto imprese-amministrazione. È necessario, però evidenziare anche

alcune criticità, su cui si dovrà ancora lavorare: l'esistenza di un sistema non ancora completamente in grado di valutare l'impatto della normativa pubblica in funzione delle piccole e medie imprese, la duplicazione evitabile di adempimenti e documenti;

la mancanza di regole snelle e chiare sulla possibilità di delegare alle associazioni di categoria, alle quali normalmente le pmi tendono a rivolgersi».

—© Riproduzione riservata—



Marla Pia Camusi



Ginevra Bruzzone

